

**Mss. 53 ('Raccolta Bartoliniana')**

Padova, 1529.

Cart. (filigrana *Chapeau* pressoché coincidente con Briquet 3411 [Treviso 1522]); ff. I, 261 [ma num. 267], I' (guardie cart. mod.); bianchi i ff. 155v-179v, 186v-192r, 195v-202r, 204v-212r, 220v-261v; bianchi pure, salvo la presenza di titoli correnti, i ff. 4r-10v, 16v-21v, 47r-54v, 57r-59v, 80v-92v, 99r-100v, 109r-110v, 146r-149v, 155r, 186r, 192v, 202v, 204r, 212v, 220r. Caduti f. 43, un foglio non numerato fra f. 83 e f. 84, ff. 221-224<sup>a</sup>. Cartulazione del sec. XIX ex. a lapis nell'angolo superiore destro fino a f. 220; presente cartulazione coeva al testo, nella stessa posizione ma più esternamente, in gran parte asportata dalla rifilatura, fino a f. 267. La cartulazione moderna non è 'autonoma', ma si propone di riscrivere quella antica frammentaria: per tale ragione, omette il numero di foglio 43, oggi caduto ma contemplato dalla numerazione antica. Il foglio caduto fra f. 83 e f. 84 non viene invece notato, non essendo presente in questa sede la numerazione antica, e essendo il tallone residuo pressoché invisibile: in tale posizione dunque, il numeratore moderno prosegue con i numm. 84 e segg. (che corrisponderebbero ai numm. 85 e segg. della numerazione antica, se questa fosse visibile). Giunto a f. 91, per riallinearsi alla cartulazione antica, omette la cifra 92, sicché f. 91 è numerato «91-92»<sup>b</sup>.

Fasc. 1<sup>14</sup> (ff. 1-14), 2<sup>12</sup> (ff. 15-26), 3<sup>14</sup> (ff. 27-40), 4<sup>12-1</sup> (ff. 41-52), 5-6<sup>12</sup> (ff. 53-76), 7<sup>12-1</sup> (ff. 77-87), 8<sup>12</sup> (ff. 88-100), 9-14<sup>12</sup> (f. 101-[172]), 15<sup>14</sup> (ff. [173]-186), 16-17<sup>12</sup> (ff. 187-210), 18<sup>12-2</sup> (ff. 211-220), 19<sup>12-2</sup> (ff. 225-234), 20-21<sup>12</sup> (ff. 235-258), 22<sup>10-1</sup> (ff. 259-267): fasc. 4 è un sesterno privo del terzo foglio (f. 43); fasc. 7 è un sesterno privo dell'ottavo foglio (n.n. nella numerazione moderna, f. 84 della numerazione antica); fasc. 18 è un sesterno privo degli ultimi due fogli (ff. 221-222 della numerazione antica), fasc. 19 è un sesterno privo dei primi due fogli (ff. 223-224 della numerazione antica); fasc. 22, probabile originario quinterno privo dell'ultimo foglio, è oggi costituito da due fogli artificialmente solidali (ff. 259-260), un ternione intero (ff. 261-266) e un foglio sciolto (f. 267). Richiami assenti; in-folio.

Mm. 300 × 198; tracciata solo una rettrice verticale a piombo a ogni facciata, che divide il lato corto in mm. 32 [166] 0, e definisce il margine sinistro dello specchio di scrittura, da cui iniziali di testo e di strofa sono emarginate. Ripartizione approssimativa dello schema di impaginazione: 13 [243] 44 × 32 [78] 88; rr. 0 / ll. 40 (f. 97r).

Una mano principale, di Lorenzo Bartolini<sup>c</sup>.

Rubriche, lezioni alternative marginali, postille con rimandi agli antigrafì, sottolineature e depennature di mano dello stesso Bartolini; postille e varianti di mano di Vincenzo Borghini a ff. 11v, 35r, 45v, 150r.

Titoli correnti in inchiostro rosso, di mano del Bartolini: «Dante Aldighieri» (ff. 1r-10v); «Guido Cavalcanti» (ff. 11r-21v); «Messer Cino da Pistoia» (ff. 22r-39v); «Messer Francesco Petrarca» (ff. 40r-54v); «Diversi authori a messer Francesco Petrarca» (ff. 55r-59v); «Messer Giovan Boccacci» (ff. 60r-92v); «Messer Guido Guinizelli da Bologna» (ff. 93r-100v); «Ser Lapo Gianni notaro fiorentino» (ff. 101r-110v); «Diversi authori» (ff. 111r-149v); «Authori incerti» (ff. 150r-155r); «Buonacorso da Montemagno» (ff. 180r-186r); «Authori incerti» (f. 192v); «Sennuccio Benucci fiorentino» (ff. 193r-195r e 202v); «fra Guitton d'Arezzo» (ff. 203r-204r e 212v); di nuovo «Messer Cino da Pistoia» (ff. 213r-220r).

<sup>a</sup> Era originariamente presente anche un foglio allegato, che registrava i capoversi delle poesie presenti nell'antigrafo ma volontariamente tralasciate (vd. oltre).

<sup>b</sup> Da f. 1 a f. 55 sono visibili entrambe le numerazioni, ma quella antica discontinuamente, e esse sono coincidenti; da f. 56 a f. 155 è visibile solo la numerazione recente; da f. [156] a f. [179] la numerazione antica non è visibile, e la numerazione recente è stata obliterata perché erronea (si scorgono le cifre 153-176); da f. 180 a f. 190 sono visibili entrambe le numerazioni, ma quella antica frammentariamente, e esse sono coincidenti; da f. 191 a f. 192 è visibile solo la numerazione antica, mentre la numerazione recente è stata obliterata; da f. 193 a f. 220 sono visibili entrambe le numerazioni, ma quella antica discontinuamente, e esse sono coincidenti; da f. 225 a f. 267 è visibile solo la numerazione antica, mentre la numerazione recente è stata obliterata.

<sup>c</sup> L'autografia del Bartolini, non dichiarata dal manoscritto, si apprende per via indiretta: l'apografo Bolognese Universitario 2448 a f. 1v, seguito dai suoi derivati, intitola infatti «Rime antiche di diversi authori copiate con diligenza da un libro scritto di mano dell'Abbate messer Lorenzo Bartholini, havuto in Fiorenza da messer Bartholini suo nipote».

Legatura del sec. XVII in pelle su piatti in cartone; dorso in sei scompartimenti, nel secondo dei quali è un'etichetta frammentaria con titolo a penna «DANTE ED ALTRI POETI» (sec. XVII-XVIII); etichetta incollata al piatto anteriore con nota di dono «Alla Reale Accademia della Crusca» (sec. XX in.).

«Dante Aldighieri»

1. f. 1r. «Madonna quel signor che voi portate»  
**f. 1r.** «A messer Cino da Pistoia. La risposta è in questo a 24»
2. f. 1r. «Perch'io non truovo chi meco ragioni»  
**f. 1r.** «A messer Betto Brunelleschi»
3. f. 1rv. «O messer Betto questa pulzelletta»
4. f. 1v. «Deh ragioniamo un pocho insieme Amore»
5. ff. 1v-2r. «Sonar bracchetti, et cacciator nizare»
6. f. 2r. «Volgete gli occhi a veder chi mi tira»
7. f. 2r. «Per una ghirlandetta»

**f. 2v.** «Del texto del Bembo»

8. f. 2v. «~~Nel tempo della mia novella etate~~» (i soli vv. 1-6)

**f. 2v.** «Del testo di monsignore Bembo»

9. f. 2v. «Non mi potranno giamai fare ammenda»
10. f. 2v. «Con più vi fiere amor co' suo' vincastri»  
**f. 2v.** «Dante a Bernardo da Bologna»
11. ff. 2v-3r. «Sonetto se Meuccio t'è mostrato»  
**f. 3r.** «Dante a Forese Donati»
12. f. 3r. «Chi udisse tossir la mal fatata»  
**f. 3r.** «Forese Donati a Dante in risposta»
13. f. 3r. «L'altra notte mi venne una gran tosse»  
**f. 3v.** «Dante a Forese Donati per replica»
14. f. 3v. «Bicci novel figliuol di non so cui»  
**f. 3v.** «Forese Donati a Dante per risposta»
15. f. 3v. «Ben so che fosti figliuol d'Allaghieri»

«Guido Cavalcanti»

**f. 11r.** «Del texto di messer Lodovico Beccatelli»

- f. 11r.** «A Dante Aldighieri in risposta del sonetto di Dante che dice: *Guido io vorrei che tu et Lapo et io*»
16. f. 11r. «S'io fossi quello che d'amor fu degno»
17. f. 11r. «Biltà di donna et di saccente core»
18. f. 11rv. «L'anima mia vilment'è sbigottita»  
**f. 11v.** «A Guido Orlandi»
19. f. 11v. «La bella donna dove amor si monstra»  
**f. 11v.** «A Dante Aldighieri»
20. ff. 11v-12r. «Dante un sospiro messaggier del core»  
**f. 12r.** «Questo infrascripto sonecto fu dato a Guido Orlandi et non seppe chi lielo mandassi, ma si pensò che fusse stato Guido Cavalcanti, il messo tornò per la risposta et hebbela, che fu quella ballata: *S'havessi detto amico di Maria* in questo a 114»

21. f. 12r. «Una figura della donna mia»
22. f. 12rv. «Io prego voi che di dolor parlate»
23. f. 12v. «Veder poteste quando v'iscontrai»  
**f. 12v.** «Questo infrascripto sonetto secondo il texto del Bembo è di Guido Orlandi»
24. ff. 12v-13r. «Poi c'haggio udito dir del'huom selvaggio»
25. f. 13r. «Noi siam le triste penne sbigottite»

**f. 13r.** «Del texto del Brevio»

26. f. 13rv. «Sol per pietà ti prego giovinezza»
27. f. 13v. «Certo non è del'intellecto accolto»
28. f. 13v. «Havete in voi li fiori et la verdura»  
**f. 13v.** «Segue la risposta di Guido Cavalcanti a un sonetto di Bernardo da Bologna che dice: *A quella amorosetta forosella* scripto in questo a» (*segue spazio riservato*)
29. f. 14r. «Ciaschuna fresca et dolce fontanella»
30. f. 14r. «Io temo che la mia disadventura»
31. f. 14rv. «Morte gentil remedio de' cattivi»
32. f. 14v. «Novelle ti so dire odi Nerone»
33. f. 14v. «Un amoroso sguardo spiritale»
34. ff. 14v-15r. «Se non ti caggia la tua sancta lena»
35. f. 15r. «Certo mia rime a te mandar vogliendo»
36. f. 15r. «Amore et mona Laggia et Guido et io»
37. f. 15v. «Guarda Manetto quella scrignutuzza»
38. f. 15v. «O tu che porti negli occhi sovente»

**f. 15v.** «Del texto di messer Pietro Bembo»

- f. 15v.** «Guido Cavalcanti a fra Guittone d'Arezzo: il che non può esser, perché fra Guittone fu molto più antico di Guido»
39. ff. 15v-16r. «Da più a uno face un syllogismo»  
**f. 16r.** «Guido Orlandi in nome d'una donna a Guido Cavalcanti domandandoli che cosa sia amore; al qual sonetto Guido Cavalcanti rispose con la sua divinissima canzone *Donna mi prega perch'io voglia dire*»
40. f. 16r. «Onde si muove et donde nasce amore»

«Messer Cino giudice pistolese»

- f. 22r.** «Questo sonetto secondo il texto del Bembo è di maestro Rinuccino»
41. f. 22r. «Amor sì com'io credo ha signoria»
42. f. 22r. «Amor la doglia mia non ha conforto»
43. f. 22rv. «Vinta et lassa era già l'anima mia»
44. ff. 22v-23r. «Angel di Deo somiglia in ciaschun atto»
45. f. 23r. «Io sento pianger l'anima nel core»
46. f. 23r. «Io ero tutto fuori di stato amaro»
47. f. 23v. «Novelle non di veritate ignude»
48. f. 23v. «Huomo smarrito che pensoso vai»



49. ff. 23v-24r. «La vostra disdegnosa gentilezza»
50. f. 24r. «O voi che siete voce nel deserto»
- f. 24r.** «Risposta di messer Cino a Dante del sonetto che Dante li mandò: *Perch'io non truovo chi meco ragioni* che è in questo a 1»
51. f. 24rv. «Dante io non so di qual albergo suoni»
- f. 24v.** «Messer Cino fece questa canzone quando si cominciò la guerra»
52. ff. 24v-25r. «Sì m'ha conquiso la selvaggia gente»
53. ff. 25r-26v. «Deo po' m'hai degnato»
54. f. 26v. «Sì 'l viso mio alla terra s'inchina»
55. ff. 26v-27r. «O lasso ch'io credea trovar pietate»
56. f. 27r. «Deh Gherarduccio ~~mi~~ com' campast' tue»
- f. 27r.** «Messer Cino a Guido Cavalcanti»
57. f. 27rv. «Quai son le vostre cose ch'io vi tolgo»
58. f. 27v. «Se mercé non m'aiuta il cor si more»
59. ff. 27v-28r. «Poi che t'è piaciuto Amor ch'io sia»
60. f. 28r. «Una gentil piacevol giovinella»
61. f. 28r. «Chi ha un buon amico et no 'l tien charo»
62. f. 28v. «Voi che per noia vista di fierezza»
63. ff. 28v-29r. «Lasso ch'amando la mia vita more»
64. f. 29rv. «Degno son io di morte»
65. f. 29v. «Fior di virtù si è gentil coraggio»
66. ff. 29v-30r. «Io guardo per li prati ogni fior bianco»
67. f. 30r. «Io son sì facto vago della luce»
68. f. 30rv. «Quando potrò io dir dolce mio dio»
- f. 30v.** «Del texto del Brevio»
69. ff. 30v-31r. «Sì m'hai di forza et di valor destructo»
70. f. 31r. «Gratiosa Giovanna honora et leggi»
- f. 31r.** «Questa canzone secondo il texto di monsignore Bembo è di ser Noffo notaio d'Oltrarno»
71. f. 31rv. «Non spero che giamai per mia salute»
72. ff. 31v-32r. «In disnore et vergogna solamente»
73. f. 32r. «Ohimè lasso hor sonv'io tanto a nnoia»
74. f. 32r. «Gli vostri occhi gentili et pien d'amore»
75. f. 32rv. «O tu Amor che m'hai facto martire»
76. f. 32v. «Dhe non mi domandar perch'io sospiri»
77. ff. 32v-33r. «Vedete donne bella creatura»
- f. 33r.** «Questo sonetto è stampato fra quelli di Dante a 15»
- f. 33r.** «pure secondo il texto del Bembo è di messer Cino»
78. f. 33r. «~~Lo fin piacer di quello adorno viso~~»

79. f. 33r. «Signore e' non passò mai peregrino»
80. f. 33rv. «Se lo cor vostro dello nome sente»
81. f. 33v. «Saper vorrei s'amor che venne acceso»
82. f. 33v. «Ciò che procede di cosa mortale»
83. f. 34r. «Fa' della mente tua specchio sovente»
- f. 34r.** «Messer Cino a Dante Aldighieri»
84. f. 34r. «Dante io ho preso l'habito di doglia»
85. f. 34rv. «Lo fin'amor cortese ch'amaestra»
86. f. 34v. «Sì doloroso non potria dir quanto»
87. f. 34v. «Zephiro che del vostro viso raggia»
88. f. 35r. «Per una merla che d'intorno al volto»
89. f. 35r. «Mercé di quel signor ch'è dentro a meve»
90. f. 35rv. «Giusto dolor alla morte m'invita»
91. f. 35v. «Amico s'equalmente mi ricangi»
92. f. 35v. «S'io mi riputo da niente alquanto»
- f. 36r.** «*Siate voi messer Cino, se ben v'adocchio.* Questo è un sonetto scripto da messer Honesto a messer Cino, copiato in questo a 121 del qual qui apresso segue la risposta»
93. f. 36r. «Io son colui che spesso m'inginocchio»
- f. 36r.** «Stampato a 51»
94. f. 36r. «Dhe muoviti pietate et va 'ncarnata»
95. f. 36rv. «In fin che gli occhi miei non chiude<sup>a</sup> morte»
- f. 36v.** «~~Risposta di messer Cino a messer Honesto d'un sonetto scripto in questo a~~ (*spazio riservato*) *Si m'è anzi è stampato*»
96. f. 36v. «Sta nel piacer della mia donna amore»
97. f. 36v. «Tutto mi salva il dolce salutare»
98. f. 37r. «O lasso me non veggio il chiaro sole»
99. f. 37r. «L'audienza degli orecchi miei»
- 100.f. 37rv. «O occhi miei fuggite ogni persona»
- f. 37v.** «Stampato fra li incerti a 127»
- 101.ff. 37v-38r. «~~Io che nel tempo reo~~»
- 102.f. 38rv. «Come in quegli occhi gentili e 'n quel viso»
- 103.ff. 38v-39v. «O cor gentili serventi d'amore»
- f. 39v.** «Seguon le cose di messer Cino in questo a 213»
- «Messer Francesco Petrarca»
- 104.f. 40r. «Quant'era amata d'Acontio Cidippe»
- 105.f. 40r. «Io son sì vago della bella aurora»
- f. 40r.** «A Francesco da Meleto de' Rossi da Furlì»
- 106.f. 40rv. «Perché l'aeterno moto sopraditto»
- 107.f. 40v. «Antonio cosa ha facto la tua terra»

108.ff. 40v-41r. «S' alla divota fede et a' pensier chari»

**f. 41r.** «A Sennuccio Benucci. Stampato a 202»

109.f. 41r. «Quella ghirlanda che la bella fronte»

110.f. 41r. «Sostenne con la spalla Hercole il cielo»

111.f. 41v. «Quand' amor suo merzede et mia ventura»

112.f. 41v. «O monti alpestri o cespugliosi mai»

113.ff. 41v-42r. «Sarà pietà 'n Sylla 'n Mario et Nerone»

114.f. 42r. «Per liti et selve, per campagne et colli»

115.f. 42rv. «Vergine pura et sol unica lucie»<sup>d</sup>

116.f. 44r. «Lasso s'io mi lamento io ho ben onde»

**f. 44r.** «Risposta a maestro Antonio da Ferrara el cui sonetto è in questo a 55»

117.f. 44r. «Perché non caggie nell'obscure cave»

**f. 44r.** «Risposta al conte Ricciardo ... el cui sonetto è in questo a 55»

118.f. 44rv. «Conte Ricciardo quanto più ripenso»

**f. 44v.** «Risposta a messer Antonio da Ferrara el cui sonetto è in questo a 55»

119.f. 44v. «Per util, per dilecto, et per honore»

**f. 44v.** «Risposta al conte Ricciardo»

120.f. 44v. «Né per quante giamai lagrime sparsi»

**f. 45r.** «Stampato a 200»

121.f. 45r. «Nuova bellezza in habito celeste»

**f. 45r.** «Risposta a un sonetto mandatoli da Parigi»

122.f. 45r. «Più volte il dì mi fo vermiglio et fosco»

123.f. 45rv. «Quando talhor da giusta ira commosso»

**f. 45v.** «Principio d'una canzone»

124.f. 45v. «Amor in pianto ogni mio riso è volto»

**f. 45v.** «Scripto in questo a 41»

125.f. 45v. «~~Quand' Amor sua mercede et sua ventura~~»

**f. 45v.** «D'un texto molto anticho»

126.ff. 45v-46r. «In ira al ciel al mondo et alla gente»

**f. 46r.** «Scripto di sopra in questo a 42»

127.f. 46r. «~~Per liti et selve, per campagne et boschi~~<sup>estii</sup>»

128.f. 46rv. «Accorri accorri io muoio»

«Diversi authori a messer Francesco Petrarca»

**f. 55r.** «Maestro Andrea da Perugia»

129.f. 55r. «La santa fama, della qual son prive»

**f. 55r.** «La risposta è su lo stampato a 11 *Se l'honorata fronde che prescrive*»

**f. 55r.** «Maestro Antonio da Ferrara»

---

<sup>d</sup> Spetta a Barbi aver osservato che all'inizio dell'Ottocento f. 43, oggi caduto, era ancora presente, perché fra le rime pubblicate da Fiacchi sono tratti da tale foglio i sonetti *O vana speme che indarno t'affanni* e *Perduto ho l'amo omai la rete e l'esca* (vd. bibliografia). Un altro dei pezzi deperditi si recupera a partire da f. 56r, ove si rimanda al sonetto *Sì come el padre del folle Phaetonte* di f. 43, e probabilmente, considerata la *mise en page* generale del manoscritto, due altri ignoti sonetti doveva ospitare il foglio caduto.

- 130.f. 55r. «Io provai già quanto la soma è grave»  
**f. 55r.** «La risposta è in questo a 44 *Perché non caggie nell'obscure cave*»  
**f. 55v.** «Maestro Antonio da Ferrara»
- 131.f. 55v. «Deh dite o fonte donde nasce amore»  
**f. 55v.** «La risposta è in questo a 44 *Per util, per diletto, et per honore*»  
**f. 55v.** «Conte Ricciardo»
- 132.f. 55v. «Bench'ignorante io sia, io pur mi penso»  
**f. 55v.** «La risposta è in questo a 44 *Conte Ricciardo quanto più ripenso*»  
**f. 55v.** «Conte Ricciardo per la infermità del Petrarca»
- 133.ff. 55v-56r. «Se mai facesti gratia o seva morte»  
**f. 56r.** «Risposta di Sennuccio Benucci al sonetto che è in questo a 43 *Sì come el padre del folle Phetonte*»
- 134.f. 56r. «La bella aurora nel mio orizzonte»  
**f. 56r.** «Iacomo de' Garatori da Imola. Stampato a 200»
- 135.f. 56rv. «O novella Tarpea, in cui s'asconde»  
«Messer Giovan Boccacci»  
«primo»
- 136.f. 60r. «Assai sem raggirati in alto mare»  
«2»
- 137.f. 60r. «Sì tosto come il sole a noi s'asconde»  
«3»
- 138.f. 60rv. «Candide perle orientali et nuove»  
«4»
- 139.f. 60v. «Perir possa il tuo nome, Baia, et i lloco»  
«5»
- 140.f. 60v. «Dice con meco l'anima talvolta»  
«6»
- 141.ff. 60v-61r. «Fuggit'è ogni virtù, spent'è il valore»  
«7»
- 142.f. 61r. «S'io ho le Muse vilmente prostrate»  
«8»
- 143.f. 61rv. «Se Dante piange dove ch'el si sia»  
«9»
- 144.f. 61v. «Già stanco m'hanno et quasi rintuzato»  
«10»
- 145.f. 61v. «Io <sup>ho</sup> messo in galea senza biscotto»  
«11»
- 146.ff. 61v-62r. «Tu mi trafiggi et io non son d'acciaio»  
«12»
- 147.f. 62r. «Poi satyro sei facto sì severo»  
«13»
- 148.f. 62rv. «Intorn'ad una fonte in un pratello»  
«14»
- 149.f. 62v. «Pallido vinto, et tutto transmutato»

- «15»  
150.f. 62v. «Son certi augei sì vaghi della luce»
- «16»  
151.f. 63r. «Toccamì 'l viso Zephiro talvolta»
- «17»  
152.f. 63r. «L'obscure fami, e i pelagi tyrrheni»
- «18»  
153.f. 63rv. «Guidommi Amor ardendo anchora il sole»
- «19»  
154.f. 63v. «Quel dolce canto col qual già Orpheo»
- «20»  
155.ff. 63v-64r. «Parmi talvolta riguardando il sole»
- «21»  
156.f. 64r. «Quello spirto vezzoso che nel core»
- «22»  
157.f. 64r. «D'Homer non pote lo celeste ingegno»
- «23»  
158.f. 64rv. «Quante fiata per ventura il loco»
- «24»  
159.f. 64v. «A quella parte ov'io fui prima accesa»
- «25»  
160.f. 64v. «Il folgor de' begli occhi el qual m'avampa»
- «26»  
161.f. 65r. «Quell'amorosa luce il cui splendore»
- «27»  
162.f. 65r. «Tanto ciaschun ad aquistar thesoro»
- «28»  
163.f. 65rv. «Era 'l tuo ingegno divenuto tardo»
- «29»  
164.f. 65v. «Infra l'excelso choro d'Helicon»
- «30»  
165.f. 65v. «Che cerchi stolto? che d'intorno miri?»
- «31»  
166.f. 66r. «Se mi bastasse allo scriver l'ingegno»
- «32»  
167.f. 66r. «Il Cancro ardea passata la sext' hora»
- «33»  
168.f. 66rv. «Su la poppa sedea d'una barchetta»
- «34»  
169.f. 66v. «Ipocrate, Avicenna, o Galieno»
- «35»  
170.f. 66v. «Che chi s'aspecti con piacer i fiori»

- «36»  
171.f. 67r. «Intra 'l Barbaro monte, e 'l mar Tyrreno»
- «37»  
172.f. 67r. «Pocho senn' ha chi crede la fortuna»
- «38»  
173.f. 67rv. «Dura cosa è et horribile assai»
- «39»  
174.f. 67v. «L'alta speranza che li mia martiri»
- «40»  
175.f. 67v. «All'ombra di mill'arbori fronzuti»
- «41»  
176.f. 68r. «Misero me ch'io non oso mirare»
- «42»  
177.f. 68r. «Quella splendida fiamma il cui fulgore»
- «43»  
178.f. 68rv. «Non credo il suon tanto soave fosse»
- «44»  
179.f. 68v. «Quante fiate indrieto mi rimiro»
- «45»  
180.f. 68v. «O miseri occhi miei più ch'altra cosa»
- «46»  
181.ff. 68v-69r. «Griphon', lupi, leon', biscie et serpenti»
- «47»  
182.f. 69r. «Si dolcemente a sua lacci m'adesca»
- «48»  
183.f. 69rv. «Se quella fiamma che nel cor m'accese»
- «49»  
184.f. 69v. «Et Cinthio et Caucaso, Ida, et Sigeo»
- «50»  
185.f. 69v. «Colui per cui Miseno primieramente»
- «51»  
186.ff. 69v-70r. «O glorioso re ch'el ciel governi»
- «52»  
187.f. 70r. «Le parole soave, e 'l dolce riso»
- «53»  
188.f. 70rv. «Le rime le quai già fecer sonare»
- «54»  
189.f. 70v. «Scrivon alchun' Parthenope syrena»
- «55»  
190.f. 70v. «Chi non crederrà assai agevolmente»
- «56»  
191.ff. 70v-71r. «Se quel serpente che guarda il thesoro»

- «57»  
192.f. 71r. «Cader pos' tu in que' legami Amore»
- «58»  
193.f. 71rv. «Aptio legge nelle nostre scole»
- «59»  
194.f. 71v. «Quando posso sperar che mai conforme»
- «60»  
195.f. 71v. «Poscia che gli occhi mia la vaga vista»
- «61»  
196.f. 72r. «L'aspre montagne, et le valli profonde»
- «62»  
197.f. 72r. «Dante se tu nell'amorosa spera»
- «63»  
198.f. 72rv. «Le bionde trecchie, chioma crespa et d'oro»
- «64»  
199.f. 72v. «Spesso m'advien ch'essendom'io raccolto»
- «65»  
200.f. 72v. «Chi nel suo pianger dice che ventura»
- «66»  
201.ff. 72v-73r. «S'Amor li cui costumi già molt'anni»
- «67»  
202.f. 73r. «Quand'io riguardo me vie più ch'el vetro»
- «68»  
203.f. 73r. «Amor se questa donna non s'infinge»
- «69»  
204.f. 73v. «Sovra li fior vermigli et capei d'oro»
- «70»  
205.f. 73v. «Mentre sperai et l'uno et l'altro collo»
- «71»  
206.ff. 73v-74r. «Se io temo di Baia e il cielo e il mare»
- «72»  
207.f. 74r. «O iniquo huomo, o servo disleale»
- «73»  
208.f. 74r. «Che fabbrichi? che tenti? che limando»
- «74»  
209.f. 74rv. «Pervenut'è insin nel secul nostro»
- «75»  
210.f. 74v. «Sì acces' et fervente è il mio desio»
- «76»  
211.ff. 74v-75r. «Il vivo fonte di Parnaso, et quelle»
- «77»  
212.f. 75r. «Quante fiate indrieto mi rimiro»

- «78»  
213.f. 75r. «S'io veggio il giorno amor che mi scapestri»
- «79»  
214.f. 75v. «Vetro son facti i fiumi et i ruscelli»
- «80»  
215.f. 75v. «Non treccia d'oro non d'occhi vaghezza»
- «81»  
216.ff. 75v-76r. «S'io ti vedessi amor pur una volta»
- «82»  
217.f. 76r. «Trovato m'hai Amor solo et senz'armi»
- «83»  
218.f. 76r. «Sì fuor d'ogni pensier nel qual ragione»
- «84»  
219.f. 76v. «Se gli advien mai che tanto gli amni miei»
- «85»  
220.f. 76v. «Qualhor mi mena Amor dov'io vi veggia»
- «86»  
221.ff. 76v-77r. «Com'io vi veggo bella donna et chara»
- «87»  
222.f. 77r. «Con quanta affection <sup>io</sup> vi rimira<sup>i</sup>»
- «88»  
223.f. 77r. «Se io potessi creder ch'in cinqu'anni»
- «89»  
224.f. 77rv. «Le lagrime e i sospiri e il non sperare»
- «90»  
225.f. 77v. «Dormendo un giorno, in somno mi pare»
- «91»  
226.ff. 77v-78r. «Mai non potei per mirar molto fiso»
- «92»  
227.f. 78r. «Se la fiamma degli occhi c'hor son sancti»
- «93»  
228.f. 78r. «Fuggesi il tempo, e 'l misero dolente»
- «94»  
229.f. 78rv. «Fassi d'avanti a nnoi il sommo bene»
- «95»  
230.f. 78v. «Volgiti spirto affaticato homai»
- «96»  
231.ff. 78v-79r. «O luce eterna, o stella matutina»
- «97»  
232.f. 79r. «O regina degli angli o Maria»
- «98»  
233.f. 79r. «O sol ch' allumi l'un' et l'altra vita»

«99»

234.f. 79rv. «Hor sei salito charo signor mio»

«100»

235.f. 79v. «Era sereno il ciel di stelle adorno»

**f. 79v.** «A Cieccho da Meleto de' Rossi da Furlì»

236.ff. 79v-80r. «L'antiquo padre il cui primo delicto»

**f. 80r.** «Del texto del Brevio»

**f. 80r.** «Scripto di sopra a 72»

237.f. 80r. «~~Le bionde treccie et chioma crespa et d'oro~~»

238.f. 80r. «Driet'al pastor d'Ameto alle materne»

«Messer Guido Guinizelli da Bologna»

**f. 93r.** «~~Del texto~~»

239.f. 93r. «Dolente lasso già non m'assicuro»

240.f. 93r. «Chi vedesse a Lucia un var cappuzzo»

241.f. 93rv. «Chi cor havessi mi potea laudare»

**f. 93v.** «Risposta di Guido Guinizelli <sup>a</sup> Buonagiunta Urbicciani da Lucca per un sonetto mandatoli che comincia: *Voi che havete mutata maniera*. È in questo a 115»

242.f. 93v. «Homo ch'è saggio non corre leggiero»

243.ff. 93v-94r. «Io vo' del ver la mia donna lodare»

**f. 94r.** «Brevio ~~Bembo~~»

244.f. 94rv. «Tegno di folle impres' a lo ver dire»

**f. 94v.** «Bembo»

245.ff. 94v-95v. «Madonna il fino Amor che io vi porto»

**f. 95r.** «Bembo»

**f. 95r.** «Altra canzone secondo alchuni texti antichi» (che divide il testo a partire dal v. 48)

246.ff. 95v-96r. «Vedut' ho la lucente stella Diana»

**f. 96r.** «Del texto del Brevio [et del Bembo]»

247.f. 96rv. «Donna l'amor mi sforza»

248.f. 96v. «Lo vostro bel saluto et gentil sguardo»

249.ff. 96v-97r. «Pur a pensar mi par gran maraviglia»

250.f. 97r. «Sì son' io angoscioso et pien di doglia»

251.f. 97r. «Fra l'altre pene maggior credo sia»

**f. 97v.** «Secondo il texto del Bembo questo sonetto è di maestro Rinuccino»

252.f. 97v. «Gentil donzella di pregio nomata»

253.f. 97v. «Lamentomi di mia disadventura»

**f. 97v.** «Del texto del Bembo»

254.ff. 97v-98v. «Lo fin pregio avanzato»

255.f. 98v. «Diavol ti levi vecchia rabiosa»

256.f. 98v. «Pur a pensar è ben gran maraviglia»

«Ser Lapo Gianni notaro fiorentino»

- 257.f. 101rv. «Io son Amor che per mia libertade»  
258.f. 101v. «Amor io non son degno racordare»  
259.f. 102r. «Gentil donna cortese et di bonaire»  
260.f. 102rv. «Angelica figura»  
261.ff. 102v-103r. «Amor io prego la tua nobi<sup>e</sup>ltad<sup>e</sup>»  
262.f. 103rv. «Angioletta in sembianza»  
263.ff. 103v-104r. «Dolc'è il pensier che mi nutrica il core»  
264.f. 104rv. «Novelle gratie alla novella gioia»  
265.ff. 104v-105r. «Ballata poi che ti compose amore»  
266.f. 105r. «Nel vostro viso angelico amoroso»  
267.f. 105rv. «Sì come e Magi a guida della stella»

**f. 105v.** «Del texto di monsignore Bembo»

- 268.ff. 105v-106v. «Donna se 'l prego della mente mia»

**f. 107r.** «Ballata»

- 269.f. 107r. «E tu martoriata mia soffrenza»

**f. 107r.** «Ballata»

- 270.f. 107r. «Questa rosa novella»

**f. 107v.** «Canzone»

- 271.ff. 107v-108v. «O Morte della vita privatrice»

«Diversi authori»

**f. 111r.** «Del texto di messer Lodovico Beccatello»

- f. 111r.** «RE ENZO figlio del'Imperador Federigo Secondo Re di Sardigna morì prigionero a Bo[...]»  
272.f. 111r. «Amor mi fa sovente»

**f. 111v.** «RE ENZO»

- 273.f. 111v. «Tempo viene, chi sale et chi discende»

**f. 111v.** «Notaro Iacomo da Lentino»

- 274.ff. 111v-112v. «Amando lungamente»

**f. 112v.** «Inghilfredi»

- 275.ff. 112v-113r. «Audite forte cose che m'advene»

**f. 113r.** «Lupo delli Uberti et Nino d'Arezzo fe' le note»

- 276.f. 113r. «Gentil mia donna la virtù d'amore»

**f. 113r.** «Ser Noffò notaio d'Oltrarno»

- 277.f. 113rv. «Vedet s'è pietoso»

**f. 113v.** «Guido Orlandi»

- 278.f. 113v. «Ragionando d'amore»

**f. 114r.** «Detto Guido Orlandi»

- 279.f. 114r. «Nel libro delli Re di cui si favola»

**f. 114r.** «Risposta di Guido Orlandi a Guido Cavalcanti d'un sonetto che comincia *S'havessi detto amico di Maria in questo a Vir[n]a figura della donna mia che è scripto in questo a 12»*

- 280.f. 114r. «S'havessi detto amico di Maria»

**f. 114v.** «Guido Orlandi»

- 281.f. 114v. «A suon di trombe anzi che di corno»
- f. 114v.** «Guido Orlandi a Guido Cavalcanti perché e' disse che faria piangere Amore nel»
- 282.f. 114v. «Per troppa sottiglianza il fil si rompe»
- f. 114v.** «Ser Buonagiunta Orbiciciani da Lucca a Guido Guinizzelli, el qual gli mandò per risposta quel sonetto: *Huomo ch'è saggio non corre leggiero*, che è in questo a 94»
- 283.ff. 114v-115r. «Voi che havete mutata [la] manera»
- f. 115.** «Conte Guido Novello»
- 284.f. 115r. «Ogni diletto et bene»
- f. 115.** «Ridolfo pergulense»
- 285.f. 115rv. «Se mai pietà ti cinse il dolce cuore»
- f. 115v.** «Messer Iacopo da Montemagno»
- f. 115v.** «Scripto in questo a» (*segue spazio riservato*)
- 286.f. 115v. «~~Né mai più bella luce o più bel sole~~»
- f. 115v.** «Messer Giovanni dal'Horto giudice d'Arezzo»
- 287.ff. 115v-116v. «Non si porria contare»
- f. 116v.** «Lemmo da Pistoia»
- 288.f. 116v. «Lontana dimoranza»
- f. 116v.** «Din Compagni a Guido Guinizzelli»
- 289.f. 116v. «Non vi si monta per scala d'oro»
- f. 117r.** «Din Compagni a messer Lapo Salterelli»
- 290.f. 117r. «O sommo saggio et di scientia altera»
- f. 117r.** «Risposta di messer Lapo Salterelli a Din Compagni»
- 291.f. 117rv. «Vostra quistion è di sottil matera»
- f. 117v.** «Din Compagni a maestro Biandino»
- 292.f. 117v. «L'intelligenza vostra amico è tanta»
- f. 117v.** «Fra Guittone d'Arezzo a messer Honesto da Bologna»
- 293.f. 117v. «Credo sapete ben messer Honesto»
- f. 118r.** «Risposta di messer Honesto a fra Guittone»
- 294.f. 118r. «Vostro saggio parlar ch'è manifesto»
- f. 118r.** «Messer Honesto»
- 295.f. 118r. «La dispietata che m'ha giunto il giovi»
- f. 118r.** «Messer Honesto»
- 296.f. 118rv. «Poi non mi punge più d'amor l'ortica»
- f. 118v.** «Di Iacopo Cavalcanti»
- 297.f. 118v. «Per gli occhi miei una donna et amore»
- f. 118v.** «Giudice Ubertino d'Arezzo a fra Guittone»
- 298.ff. 118v-119r. «Se 'l nome deve seguitar lo facto»
- f. 119r.** «Risposta di fra Guittone a giudice Ubertino»
- 299.f. 119r. «O giudice Ubertino in ciaschun facto»
- f. 119r.** «Lippo Paschi de' Bardi»
- 300.f. 119rv. «Io vorrei ch'un segno avenenato»
- f. 119v.** «Lippo Paschi de' Bardi sopradetto»
- 301.f. 119v. «Così fossi tu aconcia di donarmi»
- f. 119v.** «Sennuccio Benucci»
- 302.ff. 119v-120v. «Amor tu sai ch'io son col capo cano»

**f. 120v.** «Del texto del Brevio»

- f. 120v.** «Bernardo da Bologna a Guido Cavalcanti el qual gli rispose con quel sonetto *Ciaschuna dolce et fresca fontanella* che è in questo a 14»  
303.f. 120v. «A quella amorosetta forosella»
- f. 120v.** «Messer Honesto bolognese a messer Cino, la cui risposta è *Io son colui che spesso m'inginocchio* in questo a 36»  
304.ff. 120v-121r. «Siate voi messer Cin se ben v'adocchio»
- f. 121r.** «Fatio degli Uberti fiorentino»  
305.ff. 121r-122r. «L'utile intendo più che la rethorica»
- f. 122r.** «Fatio delli Uberti sopradetto»  
306.ff. 122r-123r. «Io guardo per l'herbetta et per e prati»
- f. 123r.** «Fatio degli Uberti a maestro Antonio da Ferrara»  
307.f. 123r. «Per me credea che 'l suo fort' arco amore»
- f. 123r.** «Risposta di maestro Antonio da Ferrara al detto Fatio degli Uberti»  
308.f. 123rv. «Se già t'accese il pecto quel furore»
- f. 123v.** «Franceschin degli Albizi»  
309.f. 123v. «Non desse donna altrui altro tormento»
- f. 123v.** «Messer Pier delle Vigne, secretario del'Imperator Federigo Secondo»  
310.ff. 123v-124r. «Amor in cui desio et ho fidanza»
- f. 124r.** «Messer Piero delle Vigne detto»  
311.ff. 124r-125r. «Assai cretti celare»
- f. 125r.** «Messer Lapo Salterelli»  
312.f. 125r. «Considerando ingegno et presio fino»
- f. 125r.** «Messer Lapo detto»  
313.f. 125r. «Contraggio di grand' ira et ben voglienza»
- f. 125r.** «Messer Lapo Salterelli detto»  
314.f. 125rv. «Chiunque s'inganna per sua negligenza»
- f. 125v.** «Buonagiunta Urbicciani da Lucca»  
315.ff. 125v-126r. «Advegna che partenza»
- f. 126r.** «Buonagiunta predetto»  
316.f. 126rv. «Fina consideranza»
- f. 126v.** «Buonagiunta predetto»  
317.ff. 126v-127r. «Feruto sono, et chi è di me ferente»
- f. 127r.** «Buonagiunta Orbicciani predetto»  
318.f. 127r. «Qual huom è 'n su la ruota per ventura»
- f. 127r.** «Notaro Iacomo da Lentino»  
319.ff. 127r-128r. «Maravigliosamente»
- f. 128r.** «Notaro Iacopo da Lentina detto»  
320.f. 128rv. «Membrando ciò ch' amore»
- f. 128v.** «Notaro Iacopo da Lentino detto»  
321.f. 128v. «Chi non havesse mai veduto focho»
- f. 128v.** «Notaro Iacopo da Lentino detto»  
322.ff. 128v-129r. «Guardando il basilisco venenoso»

**f. 129r.** «Del texto del Bembo»

- f. 129r.** «Messer Lapo Farinata Uberti a Guido Cavalcanti contro a quella ballata che comincia *In un boschetto trovai pastorella*, stampata a [...]»  
323.f. 129r. «Guido quando dicesti pastorella»
- f. 129r.** «Francesco Ismera»  
324.ff. 129r-130r. «Per gran soverchio di dolor mi muovo»
- f. 130r.** «Ballata di messer Cacciaguida da Castello»  
325.ff. 130r-131v. «Poi a natura humana»
- f. 132r.** «Lupo delli Uberti del quale ne è altra a 113»  
326.f. 132rv. «Nuovo canto amoroso nuovamente»
- f. 132v.** «Nuccio sanese a Guido Cavalcanti»  
327.f. 132v. «I mie' sospir dolenti m'hanno stanco»
- f. 132v.** «Gianni Alfani a Guido Cavalcanti»  
328.f. 132v. «Guido quel Gianni ch'a te fu l'altrhieri»
- f. 132v.** «Ser Giovanni Simoni»  
329.ff. 132v-133r. «Quel da Chamino col coraggio gentile»
- f. 133r.** «Ser Noffo notaio d'Oltr'Arno»  
330.f. 133rv. «In un gioso stato mi ritruovo»
- f. 133v.** «Gianni degli Alfani»  
331.ff. 133v-134r. «Guato una donna dove io la scontrai»
- f. 134r.** «Gianni Alfani»  
332.f. 134rv. «Donne la donna mia ha d'un disdegno»
- f. 134v.** «Gianni degli Alfani»  
333.f. 134v. «Quanto più mi disdegni più mi piaci»
- f. 134v.** «Gianni degli Alfani»  
334.ff. 134v-135r. «Ballatetta dolente»
- f. 135r.** «Gianni degli Alfani»  
335.f. 135rv. «Della mia donna vo' cantar con voi»
- f. 135v.** «Gianni degli Alfani»  
336.f. 135v. «Se quella donna ched io tegno a mente»
- f. 135v.** «Ser Monaldo da Sofena»  
337.ff. 135v-136r. «Al cor m'è nato»
- f. 136r.** «Ser Monaldo da Sofena»  
338.f. 136r. «Donna il cantar piacente»
- f. 136r.** «Ser Buonagiunta Orbicciani da Lucca»  
339.f. 136rv. «Quand'io veggio le rivera»
- f. 136v.** «Ser Buonagiunta da Lucca»  
340.ff. 136v-137v. «Tal è la fiamma e 'l foco»
- f. 137v.** «Ser Buonagiunta da Lucca»  
341.f. 137v. «S'eo sono innamorato e duro pene»
- f. 137v.** «Ser Buonagiunta da Lucca»  
342.ff. 137v-138r. «Donna vostre bellezze»
- f. 138r.** «Messer Honesto da Bologna»  
343.ff. 138r-139r. «Se cho lo vostro val mio dire e solo»
- f. 139r.** «Messere Honesto da Bologna»  
344.f. 139rv. «Ahi lasso taupino altro che lasso»

- f. 139v.** «Ser Noffo notaro d'Oltrarno»  
345.ff. 139v-140r. «Se blasmo fosse honore»
- f. 140r.** «Ser Noffo notaro d'Oltr'Arno»  
346.f. 140rv. «La diletanza c'ho del meo desire»
- f. 140v.** «Ser Noffo notaro d'Oltr'Arno»  
347.f. 140v. «Volendo dimonstrare»
- f. 140v.** «Messer Tomaso da Faenza»  
348.ff. 140v-141v. «Spesso di gioia nasce ed incomenza»
- f. 141v.** «Ser Baldo Fiorentini»  
349.ff. 141v-142v. «Lasso quando mi membra»
- f. 142v.** «Messer Polo di Lombardia»  
350.ff. 142v-143r. «La gran nobilitate»
- f. 143r.** «Di Noffo Buonaguide»  
351.f. 143r. «Spirito d'amor con intellecto»
- f. 143v.** «Di Noffo Buonaguide»  
352.f. 143v. «Le dolorose pene che 'l meo core»
- f. 143v.** «Di Noffo Buonaguide»  
353.f. 143v. «Com'huom che lungamente sta in prigione»
- f. 143v.** «Di Noffo Buonaguide»  
354.ff. 143v-144r. «Giorno né nocte non fino pensando»
- f. 144r.** «Guido Orlandi»  
355.f. 144r. «Troppo servir tien danno ispessamente»
- f. 144r.** «Guido Orlandi»  
356.f. 144r. «Amor si parte 'l cor si parte et dole»
- f. 144r.** «Maestro Rinuccino»  
357.f. 144rv. «Io non fui factio per mia vilitate»
- f. 144v.** «Maestro Rinuccino»  
358.f. 144v. «Dogliomi lasso più ch'io non so dire»
- f. 144v.** «Messer Rinaldo d'Aquino»  
359.ff. 144v-145r. «Guiderdone aspetto havere»
- f. 145v.** «Messer Rinaldo d'Aquino»  
360.f. 145v. «In amoroso pensare»
- 361.f. 145v. «Biasmomi dell'amore» (vv. 1-3)

«Authori incerti»

- 362.f. 150r. «Donna poi ch'io mirai»
- 363.f. 150rv. «Donna, del vostro fin pregio et valore»
- 364.f. 150v. «Tutt'è piacer piacente»
- 365.f. 151r. «Dal loco dove è sol guerra et tormento»
- 366.f. 151r. «Il pecto freddo et di nodi aspri et gravi»

**f. 151r.** «Del libro di monsignore messer Pietro Bembo»

- 367.f. 151rv. «La gran doglienza non posso coprire»
- 368.f. 151v. «Madonna se 'nver me non dichinate»

- 369.f. 151v. «La divina potente maestate»
- 370.ff. 151v-152r. «Io mi lamento d'una mia ventura»
- 371.f. 152r. «In un bel prato di fiori et d'herbetta»
- 372.f. 152r. «S'io fosse in mia virtù sì ch'io potesse»
- 373.f. 152rv. «Fra me spess' hora doglio et ho pesanza»
- 374.f. 152v. «Considerando che divino amore»
- 375.f. 152v. «Amor m'ha veramente in gioia miso»
- 376.ff. 152v-153r. «Ogn'huom à suo voler là 've gli attende»
- 377.f. 153r. «S'eo fossi ricco come fu Nerone»
- 378.f. 153r. «Feruto sono svariatemente»
- 379.f. 153rv. «Quando io penso alla virtù d'amore»
- 380.f. 153v. «Amor mi fa maravigliar sovente»
- 381.f. 153v. «Vedut' haggio una stella mattutina»
- 382.ff. 153v-154r. «Dolce mia donna il ~~dolee~~<sup>vostro</sup> partimento»
- 383.f. 154r. «Ah me lasso tapino perché fui nato»
- 384.f. 154r. «Io mi vo' richiamare a tutta gente»
- 385.f. 154rv. «Amor io non so a cui io mi ridoglia»
- «Buonacorso da Montemagno»
- 386.f. 180r. «Non mai più bella luce o più bel sole»
- 387.f. 180r. «Qual beato liquor, qual teste apriche»
- 388.f. 180rv. «Io piango, e 'l pianger m'è sì dolce et charo»
- 389.f. 180v. «Non bisogna più filo o più lavoro»
- 390.f. 180v. «Quando 'l pianeta occidental da sera»
- 391.ff. 180v-181r. «Tornato è l'aspectato et chiaro giorno»
- 392.f. 181r. «Non perché spesso allontanar mi sogli»
- 393.f. 181r. «Un pianger lieto, un lagrimar soave»
- 394.f. 181rv. «Signor nelle cui mani ha posto amore»
- 395.f. 181v. «Quando l'esca del vostro inclito core»
- 396.ff. 181v-182r. «Poi ch'a questi occhi il gentil lume piacque»
- 397.f. 182r. «Freschi fior, dolci violette<sup>et</sup> dove»
- 398.f. 182r. «Frondi selvaggie alchun vento transporta»
- 399.f. 182rv. «Signor poi che da voi stetti lontano»
- 400.f. 182v. «Ah gentil triomphante et sacro alloro»
- 401.f. 182v. «O sacri lauri o verdeggianti myrti»
- 402.ff. 182v-183r. «Pioggia di rose dal bel viso piove»
- 403.f. 183r. «Erano i miei pensieri ristrecti al core»

- 404.f. 183r. «Quando salir fuor d'oriente suole»  
405.f. 183v. «Quel che più di madonna udir desiro»  
406.f. 183v. «Se quella verde pianta et le sua foglie»  
407.ff. 183v-184r. «Virtù del ciel sopra i vostri occhi piova»  
408.f. 184r. «Spirto gentil che nostra cieca etate»  
409.f. 184r. «Se mentre quelle luci honeste, et sancte»  
410.f. 184rv. «Poi che le volte a nostre amate rive»  
411.f. 184v. «Forma gentile in cui dolci anni serba»  
412.f. 184v. «Lauretta dolce, et gloriosa fronde»  
413.f. 185r. «Inclita maestà felice et sancta»  
414.f. 185r. «Non cretti amor sotto l'imperio tuo»  
415.f. 185rv. «Qual più dolce pensier o qual più fero»

«Sennuccio Benucci fiorentino»

**f. 193r.** «Amor tu sai ch'io son col capo cano. Scripta in questo a 119»

**f. 193r.** «La bella aurora nel mio orizzonte. Scripto in questo a 56»

- 416.ff. 193r-194r. «Da poi ch'io ho perduto ogni speranza»  
417.f. 194r. «Era nell'ora che la dolce stella»  
418.f. 194v. «Sì giovin, bella, et sottil furatrice»  
419.ff. 194v-195r. «Amor così leggiadra giovinetta»

«fra Guitton d'Arezzo»

**f. 203r.** «Credo sapete ben messer Honesto. Scripto in questo a 118»

**f. 203r.** «O giudice Ubertino in ciaschun facto. Scripto in questo a 119»

**f. 203r.** «Del texto del Brevio»

- 420.f. 203rv. «Amor non ho podere»

**f. 203v.** «Fra Guittone al Duca Currado d'Osterletto mandandoli la sua canzone che dice *Se di voi donna giente* stampata a 97»

- 421.f. 203v. «Currado d'Osterletto»

«Messer Cino da Pistoia molte cose del quale sono in questo a 22»

**f. 213r.** «facta in nome d'una gentil donna»

- 422.f. 213r. «Amor ch'ài messo in gioia lo mio core»

- 423.f. 213rv. «La dolce innamoranza»

- 424.f. 213v. «Io mi son tutto dato a traggier oro»

- 425.ff. 213v-215r. «Tanta paura m'è giunta d'amore»

**f. 215r.** «Del texto del Bembo»

- 426.ff. 215r-216r. «Sì mi distringe amore ~~mortalmente~~»

- 427.f. 216rv. «Lo gran disio che mi stringe cotanto»

- 428.ff. 216v-217v. «S'io smagato sono ed infralito»

429.ff. 217v-218r. «Picciol dagli atti rispondi al picciolo»

**f. 218r.** «Questi sequenti quattro sonetti sono scripti sul libro del Bembo senza alcun titolo di [chi] sieno et per errore son scripti qui che s'hav[eano] a scrivere fra li authori incerti»

«primo»

430.f. 218r. «Per qualunque cagion nasce la cosa»

«2°»

431.f. 218r. «Io son sì facto d'una visione»

«3°»

432.f. 218rv. «Lo troppo orgoglio non vien da sapere»

«4°»

433.f. 218v. «Io ho sì gran paura di fallare»

**f. 218v.** «Di messer Cino da Pistoia»

434.f. 218v. «Con gravosi sospiri trahendo guai»

435.ff. 218v-219r. «Come non è con voi a questa festa»

436.f. 219r. «Hor dove è donne quella in cui s'avvista»

437.f. 219r. «Guardando voi in parlare e 'n sembianti»

438.f. 219rv. «Tutte le pene ch'io sento d'amore»

Incollato alla controguardia posteriore è un foglio intitolato «Poeti che sono in questo codice», contenente un elenco degli autori, di mano del sec. XIX, con minime integrazioni di due altre mani di primo Novecento.

Possessori: Lorenzo Bartolini (m. 1533), che ha esemplato il manoscritto; collocazione «39» (secc. XVII-XVIII) a penna nell'angolo superiore destro della controguardia posteriore; ricevuto in prestito nel 1574 da Vincenzio Borghini (1515-1580); padre Alessandri, abate della Badia fiorentina (secc. XVIII-XIX); Luigi Maria Rezzi (1785-1857); Giuseppe Cugnoni (1824-1908); alla morte di quest'ultimo legato all'Accademia della Crusca (foglietto incollato alla controguardia anteriore: «Questo manoscritto appartiene alla eredità di Luigi Maria Rezzi e dopo la mia morte va alla Reale Accademia della Crusca. Giuseppe Cugnoni»); giacente fra le carte Cugnoni per alcuni anni, fu consegnato dagli eredi alla Crusca e presentato all'Adunanza del 16 aprile 1912<sup>e</sup>.

Segnatura precedente: Libri rari 3/33.

Bibliografia essenziale: LUIGI FIACCHI, *Scelta di rime antiche*, «Collezione d'opuscoli scientifici e letterari ed estratti d'opere interessanti», 14, 1912, pp. 88-104, partic. pp. 90-92; *Opere minori di DANTE ALIGHIERI*, 1, *Il Canzoniere di DANTE ALIGHIERI*, a cura di PIETRO FRATICELLI, Firenze, Barbera-Bianchi, 1856, pp. 151-153, 224, 291-295; *Le Rime dei poeti bolognesi del secolo XIII*, a cura di TOMMASO CASINI, Bologna, Romagnoli, 1881, pp. XV-XIX; *Rime di DANTE ALIGHIERI, GIOVANNI BOCCACCI, et alii*, a cura di LUIGI MARIA REZZI, pubblicate da GIUSEPPE CUGNONI, Imola, Galeati, 1883, pp. 2, 5, 139-140; TOMMASO CASINI, *Sopra alcuni manoscritti di rime del secolo XIII*, «Giornale storico della letteratura italiana», III, 1884, pp. 161-191, part. pp. 181-182; VITTORIO CIAN, *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo. 1521-1531*, Torino, Loescher, 1885, pp. 84-85; ALDO FRANCESCO MASSERA, *Di un importante*

<sup>e</sup> ASAC, fasc. 381 («Verbali dal 1903 al 1909»), pp. 699-702, Adunanza del 27 maggio 1909, a p. 702: «L'Accademico Segretario porge quindi all'Accademia alcuni schiarimenti sulle carte e manoscritti lasciati dal compianto Accademico corrispondente Giuseppe Cugnoni»; ivi, pp. 707-710, Adunanza del 13 luglio 1909, a pp. 709-710: «Gli Accademici Rajna e Del Lungo riferiscono all'Accademia sulle pratiche fatte dalla Regia Accademia dei Lincei pel recupero di un Codice di Rime antiche già appartenuto a Luigi Maria Rezzi e rimasto giacente fra le carte del compianto Collega Cugnoni; pratiche che furono avviate per l'attenzione fermatasi su quel Codice dalla nostra Accademia, cui i Lincei, sembrando il Codice spettare alla Corsiniana, si professano grati»; ASAC, fasc. 382 («Verbali dal 1909 al 1915»), pp. 101-104, Adunanza del 31 maggio 1910, a p. 104: «Gli Accademici Rajna e Del Lungo porgono quindi alcune notizie intorno a un codice di rime antiche, e a un busto del Rezzi, che potrebbero forse dagli eredi dell'Accademico Cugnoni essere destinati all'Accademia»; ivi, pp. 315-319, Adunanza del 16 aprile 1912, a p. 318: «L'Arciconsolo presenta quindi all'Accademia un Codice di Rime antiche recuperato dalla eredità di Giuseppe Cugnoni; il quale lo aveva espressamente designato per venire dopo la morte sua, all'Accademia».

*manoscritto di antiche rime volgari*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XI, 1900, pp. 64-80; MICHELE BARBI, *La raccolta Bartoliniana di rime antiche e i codici da essa derivati*, Bologna, Zanichelli, 1900; ALDO FRANCESCO MASSERA, *Su la genesi della raccolta Bartoliniana (contributo alla storia degli antichi canzonieri italiani)*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXVI, 1902, pp. 1-30; VITTORIO CIAN in *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, a cura di ANGELO SOLERTI, Firenze, Sansoni, 1909, pp. 315-316; *Rime di GIOVANNI BOCCACCI*, a cura di ALDO FRANCESCO MASSERA, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1914, pp. XIX-XXI; MICHELE BARBI, *La raccolta Bartoliniana e le sue fonti*, in ID., *Studi sul canzoniere di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane*, Firenze, Sansoni, 1915, pp. 119-214; GUIDO ZACCAGNINI, *Le rime di Cino da Pistoia*, Genève, Olschki, 1925, p. 7 e pp. 18-20; *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV. Supplemento con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e dei soggetti*, a cura di SALOMONE MORPURGO, Bologna, Zanichelli, 1929, p. 244 (ad vocem Alessandri) e p. 290 (ad vocem Rezzi Luigi Maria); GIOVANNI BOCCACCIO, *Opere*, 6, *Le Rime. L'amorosa visione. La caccia di Diana*, a cura di VITTORE BRANCA, Bari, Laterza, 1939, pp. 314-323; BRUNO PANVINI, *Studio sui manoscritti dell'antica lirica italiana*, «Studi di filologia italiana», XI, 1953, pp. 5-135, a p. 8 e p. 31; GUIDO CAVALCANTI, *Le Rime*, a cura di GUIDO FAVATI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957, pp. 3-4 e p. 11; D. DE ROBERTIS, *Censimento dei manoscritti di Rime di Dante*, I, cit., a pp. 174-176; BRUNO PANVINI, *Le rime della scuola siciliana*, Firenze, Olschki, 1962, 1 pp. XI, XIII; MAESTRO ANTONIO DA FERRARA (ANTONIO BECCARI), *Rime*, edizione critica a cura di LAURA BELLUCCI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967, p. X; *Rimatori del Trecento*, a cura di GIUSEPPE CORSI, Torino, UTET, 1969, p. 21; *Le Rime dei due BUONACCORSO DA MONTEMAGNO*, a cura di RAFFAELE SPONGANO, Bologna, Pàtron, 1970, p. XX; GIORGIO PETROCCHI, *Bartolini*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, I p. 524; *I sonetti di MAESTRO RINUCCINO DA FIRENZE*, a cura di STEFANO CARRAI, Firenze, Accademia della Crusca, 1981, p. 20; VALENTINA POLLIDORI, *Le rime di Guido Orlando (edizione critica)*, «Studi di filologia italiana», LIII, 1995, pp. 55-202, a p. 76; FRANCESCA GAMBINO, *Le rime di Noffo Bonaguide*, «Studi di filologia italiana», LIV, 1996, pp. 5-95, a pp. 19-20; DANIELE PICCINI, *Un rimate trecentesco che non c'è più: i due conti Ricciardo e l'ignoto Guido di Bagno*, «Studi Petrarqueschi», XIV, 2001, pp. 115-197, a p. 133; GUIDO GUINIZZELLI, *Rime*, a cura di LUCIANO ROSSI, Torino, Einaudi, 2001, p. LVI; DANIELE PICCINI, *Franceschino degli Albizzi, uno e due*, «Studi petrarcheschi», XV, 2002, pp. 129-86, a pp. 148-149; DANTE, *Rime*, ed. DE ROBERTIS, cit., I pp. 89-92; DANIELE PICCINI, *Un amico del Petrarca: Sennuccio del Bene e le sue rime*, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. LXXIX-LXXX; ALESSIO DECARIA, descrizione su MIRABILE al link <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-accademia-della-crusca-53-manuscript/42324>, 3 febbraio 2006; *I poeti della scuola siciliana*, Milano, Mondadori, 2008, 1 p. LXXXVII, 2 p. CVI, 3 p. CVIII; BONAGIUNTA ORBICCIANI DA LUCCA, *Rime*, edizione critica a cura di ALDO MENICCHETTI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2012, pp. XLVIII-XLIX; FAZIO DEGLI UBERTI, *Rime*, edizione critica a cura di CRISTIANO LORENZI, Pisa, Edizioni ETS, 2013, p. 46; GIOVANNI BOCCACCIO, *Rime*, edizione critica a cura di ROBERTO LEPORATTI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013, p. XXVIII-XXIII; *Le Poesie di LEMMO ORLANDI DA PISTOIA*, a cura di CHRISTOPHER KLEINHENZ, «Letteratura italiana antica», XIV, 2013, pp. 17-30, partic. p. 19 e n.; TOMASO DA FAENZA, *Rime*, edizione critica a cura di FABIO SANGIOVANNI, Ravenna, Longo, 2016, p. 16; ROBERTO LEPORATTI, *I sonetti attribuiti a Petrarca del codice Riccardiano 1103 per l'edizione delle «Rime disperse»*, «Studi di filologia italiana», LXXV, 2017, pp. 83-214, partic. p. 95; ALESSIO DECARIA, *Aldo Francesco Massera e i manoscritti di poesia medievale*, in *Aldo Francesco Massera tra scuola storica e nuova filologia*, Atti delle Giornate di studio, Università di Ginevra, 2-3 dicembre 2015, Rimini, Biblioteca Gambalunga, 16 aprile 2016, a cura di ANNA BETTARINI BRUNI, ROBERTO LEPORATTI, PAOLA DELBIANCO, Lecce-Rovato, Pensa multimedia, 2018, pp. 139-79, partic. pp. 139-150.

Celebre raccolta di rime antiche, compilata dal letterato fiorentino Lorenzo Bartolini (m. 1533) come personale integrazione alla 'Giuntina di rime antiche' del 1527, per cui non vi compaiono, tranne poche eccezioni tutte spiegabili, testi che fossero già editi in quella.

La collezione fu allestita raccogliendo materiali da diverse fonti, e precisamente da tre antigrafii, che nelle rubriche e nelle postille del codice vengono esplicitamente dichiarati, e denominati con i nomi dei loro possessori dell'epoca: un «texto del Beccadelli», ossia prestato o reso disponibile da Ludovico Beccadelli (Bc), un «texto del Brevio», di Giovanni Brevio (Br) e un «texto del Bembo», di Pietro Bembo (Be).

Alla luce di tali fonti Barbi poté ancorare precisamente la datazione del codice al 1529, essendo Bartolini in quell'anno a Padova, ossia nelle prossimità dei tre prestatori dei manoscritti, Beccadelli, Bembo e Brevio. Pur a voler usare cautela verso tale ipotesi, in ogni caso, è certa la forbice 1527-1533, fra la data di pubblicazione della Giuntina, che è presupposto della raccolta, e la data di morte del compilatore.

Per raccogliere le poesie che avrebbe trascritto, Bartolini suddivise dapprima il libro in sezioni, riservando a ognuna un certo numero di fogli: ciascuna di queste avrebbe dovuto ospitare le rime di un dato autore o gruppo di autori, identificato dai titoli correnti apposti nel margine superiore della pagina. Inizialmente le sezioni previste erano I-X e si cominciò a copiare in esse, secondo la distribuzione degli autori, le rime tratte da Bc. In questa prima fase, essendo unico l'antigrafo, non era necessario specificare da quale fonte fossero derivati i testi, e le diciture «dal texto del Beccadelli» presenti nella raccolta dovettero essere aggiunte in un secondo momento.

Terminata la trascrizione da Bc, resosi disponibile Br, il libro del Bartolini assunse la fisionomia di una raccolta costituita per progressivi incrementi: le rime di Br che coincidessero con quelle già trascritte venivano collazionate con il 'testo base', e le varianti venivano segnate nei margini a inchiostro nero; mentre le rime di Br che fossero assenti nell'antigrafo precedente, e dunque nella raccolta fino a quel momento, venivano aggiunte nella rispettive sezioni d'autore, di seguito a quelle già copiate. In questo secondo caso, in ogni sezione, il confine fra lo 'strato' originario e la nuova giunta veniva segnalato dalla rubrica «dal texto del Brevio». Dati i nuovi contenuti reperiti in Br, inoltre, si dovette ampliare la raccolta di tre altre sezioni d'autore, quelle XI-XIII, in cui nuovamente, essendo una sola la fonte, non fu necessario specificarla. Non essendo risultati sufficienti all'imponente *corpus* reperito i diciotto fogli previsti per la sezione III, gli incrementi alle rime di Cino furono ospitati in una sezione aggiuntiva, XIV, prosecuzione di III.

L'ultima fonte impiegata fu Be, i cui testi, come prima, se presenti nella raccolta perché già tratti da altra fonte, venivano collazionati: le varianti prelevate da Be venivano apposte nei margini in inchiostro rosso; ma quando queste coincidessero con quelle di Br, queste ultime, già scritte in nero, venivano sottolineate di rosso; e viceversa, quando Be concordasse con Bc, contro Br, era il testo base derivato da Bc che veniva sottolineato in rosso. Invece i testi contenuti in Be che non fossero ancora presenti nella raccolta, venivano aggiunti nelle relative sezioni d'autore, in coda allo strato di Bc e a quello di Br, e il confine demarcato con la dichiarazione della nuova fonte, «dal texto del Bembo».

Di queste tre fonti principali, tutte da ritenersi oggi perdute, è possibile definire le caratteristiche testuali e i rapporti con altri testimoni noti di lirica antica, a partire da quanto di essi si ricostruisce con la copia Bartoliniana.

Bc, infatti, era un codice affine al Vat. lat. 3214 e al Bol. Univ. 1289, per Masserà addirittura il loro capostipite, mentre per Barbi, più verosimilmente, collaterale del Vaticano e padre – oltre che della Bartoliniana – del Bolognese.

Br era un testimone della Raccolta Aragonese; e probabilmente un apografo del Naz. Pal. 204, perché le lezioni che in questo si trovano apposte in seconda battuta, marginali o interlineari, e che perlopiù ne allontanano la lezione da quella originale dell'Aragonese, si ritrovano nello strato Br della Bartoliniana, che sarebbe dunque, per la sezione Brevio, apografo indiretto di Pal. 204. Come la Raccolta Aragonese, Br doveva contenere anche rime del sec. XV, ma queste non furono copiate dal Bartolini, che nella formazione della raccolta non era interessato ai poeti 'moderni': originariamente, infatti, alla Bartoliniana era allegato un foglio volante, attualmente perduto ma ricopiato dai derivati (vd. oltre), che ricordava che del libro del Brevio si tralasciavano 24 testi «perché non vagliono», di Niccolò Cieco, Michele di Nofri del Giogante, Benedetto di Michel d'Arezzo, Mariotto Davanzati, Francesco d'Altobianco Alberti, Antonio degli Agli, Simone Sardini.

Be, infine, era uno stretto affine del Chigiano L.VIII.305. Come si dimostra dalla composizione di quest'ultimo, il codice del Bembo doveva contenere molti più componenti di quelli trascritti o collazionati dal Bartolini a partire da esso: tale indizio, insieme al fatto che dell'ultimo testo della sezione IX, il n. 361, siano trascritti nella Raccolta solo i primi tre versi, suggerirono a Barbi che la

copiatura di Be, e con essa la realizzazione della Bartoliniana, furono interrotte all'improvviso, forse allorché il Bartolini dovette lasciare Padova.

Oltre a questi tre antigrafì ben definibili vengono menzionati, nel corso della raccolta, altri due codici di più oscura identità: un «texto del Buonarroto», da cui si riportano in margine a f. 44r i soli vv. 5-13 del testo 117; e un «texto molto antico» da cui furono estratte tre rime, tre disperse petrarchesche, i nn. 126-128 a f. 45v. Si noti che in questo secondo caso, a giudizio di Barbi, l'assenza di 'stacchi' di scrittura e d'inchiostro suggerirebbe di non pensare a un cambio di fonte diretta, ma che la dicitura stessa figurasse già nella fonte beccadelliana, copiata insieme ai testi.

Infine si registrano interventi originali dello stesso Bartolini: sia emendamenti, contrassegnati con i due punti, con ogni probabilità congetturali, come si desume dal fatto che non abbiano riscontro in altri manoscritti noti, e che lo stesso Bartolini vi intervenga con pentimenti e rasure, sia segnalazioni di passi di dubbia o scorretta lezione, marcati con asterisco.

Messo a fuoco questo metodo di lavoro, è facile con Barbi e Massera determinare la fonte di ognuno dei testi della raccolta:

Sezione I. «Dante Aldighieri».	1-7 Bc, 8-15 Be.
Sezione II. «Guido Cavalcanti».	16-25 Bc, 26-38 Br, 39-40 Be.
Sezione III. «Messer Cino da Pistoia».	41-68 Bc, 69-103 Br.
Sezione IV. «Messer Francesco Petrarca».	104-125 Bc, 126-128 'texto molto antico'.
Sezione V. «Diversi authori a messer Francesco Petrarca».	129-135 Bc.
Sezione VI. «Messer Giovan Boccacci».	136-236 Bc, 237-238 Br.
Sezione VII. «Messer Guido Guinizelli da Bologna».	239-246 Bc, 247-253 Br, 254-256 Be.
Sezione VIII. «Ser Lapo Gianni notaro fiorentino».	257-267 Bc, 268-271 Be.
Sezione IX. «Diversi authori».	272-302 Bc, 303-322 Br, 323-361 Be.
Sezione X. «Authori incerti».	362-366 Bc, 367-385 Be.
Sezione XI. «Buonacorso da Montemagno».	386-415 Br.
Sezione XII. «Sennuccio Benucci fiorentino».	416-419 Br.
Sezione XIII. «fra Guitton d'Arezzo».	420-421 Br.
Sezione XIV (prosegue III). «Messer Cino da Pistoia»	422-425 continua Br, 426-438 Be.

~

Ma se la raccolta fu formata su un significativo *corpus* di fonti, molto più considerevole fu la filiazione di copie che ne derivarono (sempre però parziali). Dal ms. 53 furono tratti infatti:

- 1) il codice Bologna, Biblioteca Universitaria 2448 (1564).

1a-e) Questo fu a sua volta il prolifico capostipite di vari altri derivati ‘indiretti’: Bergamo, Biblioteca Comunale ‘Angelo Mai’, MM 672, *olim* Δ.v.47 (1747); Roma, Biblioteca dell’Accademia dei Lincei e Corsiniana, 45.C.12 (sec. XVIII seconda metà), Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Eman. 897 (1855); Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Barbi 1 (sec. XVI seconda metà, *post* 1564<sup>f</sup>); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ital. IX 292 (1753).

2) il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 479, allestito da Vincenzo Borghini e in parte di sua mano.

2a) In parte direttamente dall’Originale Bartoliniano, in parte con la mediazione dell’Ashb. 479, in minima parte da altre fonti, deriverebbero le postille e le aggiunte a un esemplare della Giuntina del ’27 di mano del Borghini, di cui egli stesso dà notizia. Questa stampa interfogliata, attualmente perduta o non identificata, fu a sua volta antografo di:

2a<sup>1</sup>) il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2846, copiato nel 1581 da Pier del Nero;

2a<sup>2</sup>) il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 763.

3) un’altra ignota e perduta Giuntina del ’27 con aggiunte del Borghini, la cui esistenza si stabilisce perché da essa dichiarano di derivare:

3a) le postille dell’esemplare *Rime di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte*, Vinegia, Sabio, 1532, conservato presso la Biblioteca della SNS di Pisa con collocazione XVI R575 32.

~

Né antografo né apografo, ma testo realizzato allo stesso scopo e in un certo senso complementare, è l’esemplare dell’edizione Giuntina che si conserva in Biblioteca Trivulziana, Triv. L 1144, con varianti e postille manoscritte dello stesso Bartolini. Le lezioni apposte nei margini, che derivano dal «texto del Bembo» Be, anche qui più volte menzionato, sono scritte in inchiostro rosso, proprio come di rosso furono segnate le varianti di Be nella Bartoliniana. In due di queste postille, in particolare, si rimanda alla Raccolta definendola il ‘libro grande’ e il ‘primo libro’: e pertanto, se la Bartoliniana fu concepita come complemento alla Giuntina, questa stampa postillata della Trivulziana fu a sua volta concepita come *addendum* alla Bartoliniana.

~

La raccolta di lirica antica di Lorenzo Bartolini è nota agli studiosi sin dal suo allestimento. Già nel 1564 veniva esemplato da Antonio Giganti per Ludovico Beccadelli il più fortunato dei derivati, il Bolognese Univ. 2448. Nel 1574, poi, la Bartoliniana fu nelle mani di Vincenzo Borghini, che non solo, come visto sopra, ne trasse testi e varianti per sé, ma lasciò anche sul manoscritto quattro tracce della sua lettura: A) f. 11v. Al testo 18, v. 7, fu apposta in margine la variante «invilita» in luogo di ‘partita’; B) f. 35r. Al testo 88, v. 7, fu apposta in margine la variante «p.l. tra spine» in luogo di ‘trans me’; C) f. 45v. Al frammento 124 fu annotato «Questo principio non piacque al poeta et in cambio pose quello *Si è debile il filo a cui s’attene / la gravosa mia vita*»; D) f. 150r. Al testo 363, in margine allo spazio riservato per il v. 12, lasciato bianco, fu integrato il verso «p.l. Di poter dar salute». Altre copie se ne trassero, con perdurante fortuna, dal XVI al XIX secolo, seppure generalmente col tramite di anelli intermedi.

Negli studi ottocenteschi, il codice emerge per sortite sporadiche, e spesso con notizie tardive, per tornare subito nell’ombra. Luigi Fiacchi, che da esso pubblicava alcune rime che riteneva inedite (certe non effettivamente tali, vd. ed. Fraticelli), dichiarava di aver consultato il manoscritto «anni sono» presso il Padre Abate Alessandri di Badia, e già nel 1812 di non essere più a conoscenza della sua sede di conservazione. Similmente, la notizia che il manoscritto appartenesse al Rezzi nel 1854, acquistato «non ha guari», si apprende dalla prefazione alla sua raccolta di rime

<sup>f</sup> La datazione 1564 di questo manoscritto sarà infatti da respingere, derivante per inerzia dall’antografo bolognese.

che solo nel 1883, postuma, fu curata da Cugnoni. Nell'edizione dei poeti bolognesi, Tommaso Casini, seguito da Vittorio Cian, a proposito dei testi del Bembo e del Brevio, censiva il perduto originale Bartoliniano e il perduto codice Alessandri come due testimoni distinti. Il codice del Bartolini, in sé, del resto non ha nulla che ne dichiari l'origine, laddove invece il Bolognese 2448 e i suoi derivati recano il titolo «Rime antiche (...) da un Libro scritto di mano dell'Abbate messer Lorenzo Bartholini»; e insomma paradossalmente, nella storia degli studi, era più facile che si riconoscesse la Raccolta Bartoliniana di fronte a uno degli apografi, che non di fronte all'originale.

La sinapsi scattò a Barbi e appena dopo, pare indipendentemente, a Massera, che identificarono la Bartoliniana con il codice Alessandri citato da Fiacchi nel '12 e con il codice Rezzi dell'ed. Cugnoni dell'83, ma se per Barbi l'originale era irreperibile, Massera lo poté individuare in un manoscritto rimasto in mano a Cugnoni. La polemica è ben nota, e ora chiarita in tutti i suoi snodi dal recente profilo, non privo di nuovi elementi, tracciato da Alessio Decaria: Barbi aveva studiato il manoscritto 'virtuale', ricostruendolo a partire dai derivati con metodo rigoroso e visionaria perspicacia, ma le sue ricerche del manufatto furono depistate da Cugnoni (di cui non sarà azzardato credere – lui esecutore testamentario del precedente possessore Rezzi – che si fosse appropriato del codice indebitamente). Un diciassettenne Massera fu persino ricevuto a Firenze, nel dicembre 1899, da Barbi, con cui si consultò sui suoi studi, e di cui pubblicò alcuni risultati, con patente plagio almeno laddove riporta, a p. 68, l'albero genealogico che in Barbi è a p. 51 (Massera 1900 e Barbi 1900 cit. in bibliografia); ma se nello studio di quest'ultimo i rapporti fra i testimoni sono lungamente discussi e approfonditi, con impressionante scandaglio e dovizia di reperti nuovi, nel breve articolo di Massera lascia perplessi uno stemma composto da testimoni fino a quel momento non nominati, e di cui l'autore, probabilmente, non doveva sapere nulla. Massera replicò alle fin troppo urbane rimostranze del Barbi con una lettera, la cui pubblicazione, ritardata da Guido Biagi, fu poi ritirata, e solo recentemente riscoperta dallo stesso Decaria.

Alla morte del Cugnoni, nel 1908, il manoscritto parve di nuovo disperso, e come tale lo rimpiange Massera nell'edizione boccacciana uscita nel '14 (pp. XIX-XX e n. 3): l'Accademia della Crusca si attivò per il suo recupero mentre l'Accademia dei Lincei, già meta delle carte Rezzi, ne rivendicava il diritto; ma il ritrovamento del codice da parte degli eredi Cugnoni, con esplicita disposizione in favore della Crusca, destinò definitivamente il ms. 53 alla sua attuale sede di conservazione.